

25 aprile 2020 - Festa della Liberazione

Per le vie della Circoscrizione Otto di Torino



Le brigate partigiane entrano a Torino da corso Casale

L'Istituto Comprensivo Vittorino da Feltre, in un momento buio della vita della nostra società, ricorda la Liberazione di Torino e dell'Italia del Nord dall'oppressione nazifascista. L'esempio di donne e uomini che, talvolta fino al sacrificio personale, hanno creduto e combattuto per valori che hanno portato alla **Libertà, alla Repubblica, alla Costituzione, all'Unione Europea e alla Pace**, rappresenta un modello che, nello scorrere inesorabile del tempo e nella scomparsa dei testimoni diretti, è nostro compito additare ai giovani perché possano diventare un giorno cittadine e cittadini consci delle loro responsabilità nella costruzione della società e della politica. Possa soffiare ancora il vento del Nord...



Se si passeggia per le strade di Torino e del nostro quartiere si scorgono **lapidi a ricordo** dei Caduti della Libertà che normalmente in questi giorni sono ornate tutti gli anni da mazzolini di fiori. E si possono leggere indicazioni stradali che ricordano coloro che si sono sacrificati per i valori in cui credevano.

La lapide che ricorda a Novara Giulio Biglieri

Un mazzolino di fiori su una lapide a un caduto per la libertà, con i versi di Nino Costa, uno dei maggiori poeti piemontesi: **“Quelli che ci guidano, ci mostrano la strada, ci indicano il cammino, sono i morti, i nostri morti.”** Il figlio di Nino Costa, Mario, partigiano, morì nella battaglia del Génévry a 19 anni. Il padre gli dedicò alcune bellissime poesie, come *“Le fior dij patriòta”* e morì di dolore un anno dopo.



Vorrei ricordare, in particolare, tre nomi che appartengono alla toponomastica della nostra Circoscrizione: **Giulio Biglieri**, a cui è dedicata la via su cui si affaccia la Scuola Fermi; **Eusebio Giambone**, nome di battaglia Berutti, a cui è dedicato un corso; **Franco Balbis**, a cui è dedicato il ponte delle Molinette. Tutti e tre furono condannati a morte e fucilati al Poligono di tiro del Martinetto mercoledì 5 aprile del 1944 insieme a **Massimo Montano, Paolo Braccini, Errico (Erik) Giachino, Quinto Bevilacqua, Giuseppe Perotti**, a cui sono dedicate altre strade di Torino.

Facevano tutti parte del **Comitato di Liberazione Nazionale**, componente militare. La loro storia ci è raccontata in un bellissimo libro, *“Fiori rossi al Martinetto”*, da Valdo Fusi, dazeglino, allievo di Augusto Monti.

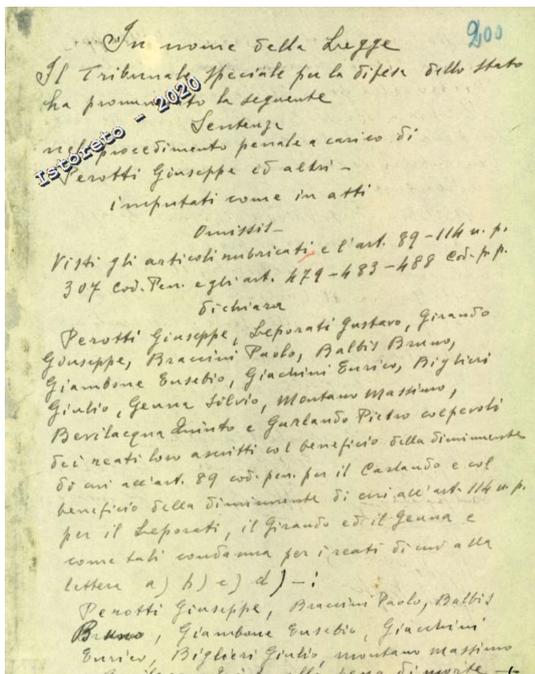
Valdo Fusi, giovane avvocato dal 1939, legato agli ambienti dell'associazionismo cattolico, fu dopo la guerra consigliere comunale, provinciale e deputato della prima Legislatura nelle liste della Democrazia Cristiana. Nel 1944 **aderì al primo**

Comitato militare del CLN piemontese. Fu arrestato nel Duomo di Torino il 31 marzo del 1944, mentre si recava a una riunione clandestina del Comitato che si doveva tenere proprio in Duomo. Nello stesso Duomo, o nelle immediate vicinanze, furono arrestati anche gli altri componenti del Comitato. Alcuni si erano accorti di movimenti strani (la polizia fascista) e pensarono di allontanarsi, ma nessuno lo fece perché vollero tutti cercare di mettere in guardia i compagni. Valdo

fu tradotto davanti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato e, in modo inatteso, assolto per insufficienza di prove. Sul racconto della sua vita tra il 1943 e il 1945 (Valdo si rifugiò in Svizzera, combatté nella Repubblica Partigiana dell'Ossola e partecipò alla Liberazione di Torino) scrisse nel 1968 il libro che reca come sottotitolo *“Il processo di Torino – aprile 1944”*. Valdo infatti, con “pagine semplici e volutamente dimesse”, “sembra quasi non volersi prendere troppo sul serio”: “nella fragile trama del racconto, campeggia così un solo, grande episodio: il processo di Torino dei primi di aprile del 1944” (le citazioni sono della prefazione di Alessandro Galante Garrone).

Leggendo il libro si è catapultati nella Torino del 1944, momento di **crisi del fascismo**, e si incontrano personaggi che sono entrati nella leggenda. In quei giorni la cospirazione è sempre all'ordine del giorno: avvocati, militari, preti, semplici cittadini si muovono tra diversi luoghi di Torino e delle aree vicine per cercare armi, portare aiuto ai partigiani, nascondere ricercati, perseguitati politici ed ebrei, animati da una volontà di fare il bene della Patria. Tra le pagine del libro di Valdo Fusi si incontrano soprattutto gli avvocati e i giudici, che Valdo ben conosceva, ma anche i secondini delle Carceri Nuove, i poliziotti della Questura e persino il cardinale arcivescovo Maurilio Fossati. E si incontrano i **patrioti**, come preferivano definirsi, i **partigiani**, provenienti da esperienze diverse, animati da idee politiche differenti, **uniti in uno sforzo per cercare di liberare l'Italia**. Il libro di Fusi ha sicuramente un modello, quello de *“La mie prigionie di Silvio Pellico”*: come il patriota risorgimentale, anche Valdo sembra non odiare nessuno e trovare qualcosa di buono persino nei giudici che condannano a morte i suoi compagni.

Particolarmente toccante nel libro il racconto del processo iniziato la Domenica delle Palme, il 2 aprile del 1944. Mussolini stesso, si dice, aveva telefonato nella notte chiedendo che il processo si facesse subito e si concludesse con una condanna severissima. Tutto il Foro, tutta la Curia torinese cercarono di essere presenti al processo che si celebrava a porte chiuse e di assistere **imputati che mostrarono una forza d'animo straordinaria** che colpì tutti i presenti. L'autore, pur idealizzando quelle giornate, riesce a mettere in luce che gli ideali, lo spirito di quegli uomini che avevano scelto la Resistenza, erano valori profondi.

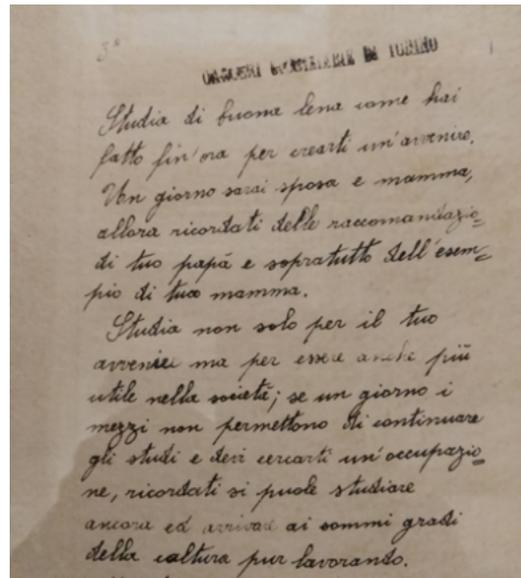


Il processo si risolve in una farsa, ma i giudici restano a lungo in Camera di Consiglio. Poi la sera del 3 aprile giunge il momento della sentenza: “Il presidente legge la sentenza che condanna a morte Perotti Giuseppe, Balbis Franco, Braccini Paolo, Giambone Eusebio, Bevilacqua Quinto, Montano Massimo, Biglieri Giulio, Giachino Errico; all'ergastolo Leporati Gustavo, Giraud Giuseppe, Geuna Silvio, Carlando Pietro; a due anni Brosio Cornelio; assolve per insufficienza di prove Chignoli Luigi e Fusi Valdo”.

Dopo la sentenza (*a sinistra il documento originale*), le ultime raccomandazioni dei condannati prima di essere fucilati. Valdo Fusi chiede ai compagni se può fare qualcosa per loro: quasi tutti gli chiedono di andare a trovare i loro familiari, di occuparsi delle loro mogli e dei loro figli. Eusebio Giambone manifesta un desiderio particolare: **“Il desiderio che ti affido è che si facciano fare gli studi alla mia bambina. Non è che abbia**

un'intelligenza speciale. È una bambina sveglia e buona. Sarei contento che la faceste studiare.” E Valdo risponde: “Ti prometto che ci penserò io.”

Poi il commiato: “Ci abbracciamo e ci baciamo tutti. Quando stringo a me la testa bianca di Eusebio Giambone sento qualcosa che non ho mai sentito. Piango, stretto a lui. Gli dico: - Mi credi se ti dico che sarei stato felice di morire con te, domani? Si è staccato; mi guarda; i suoi occhi esprimono immensa bontà. - Sì, - mi dice lentamente, solennemente, - lo credo.” “Piango ancora, il petto mi si spacca. Piangono tutti, i patrioti, le guardie carcerarie, i carabinieri. Qualcuno mi viene vicino, mi stacca dolcemente da Giambone. Continuo a piangere, piegato, mentre li portano via. Balbis mi ha dato un colpo sulla spalla, mi ha detto: - Tu ricordati della caserma (aveva chiesto che gli fosse dedicata una caserma e una caserma gli sarà dedicata, quella della Polizia di Stato in corso Valdocco). Poi, a tutti, con la sua voce sorridente, sulla porta, prima di sparire: - Il prossimo Comitato giovedì mattina alle otto e trenta al terzo angolo a destra di San Pietro. Puntualità, mi raccomando”.



La sentenza fu eseguita la mattina del 5 aprile del 1944 al Poligono di tiro del **Martinetto** che, è stato conservato come **sacratio in ricordo di tutti i giustiziati negli anni della Resistenza**.



La lapide dei fucilati al Martinetto

Ma vediamo rapidamente chi erano i “martiri del Martinetto” di cui parla la toponomastica del nostro quartiere.

Eusebio Giambone

Rappresentava nel CLN piemontese la componente comunista: tutti lo conoscevano con il nome di battaglia di Berutti. Solo dopo l'arresto si verrà a conoscere la sua vera identità. Quando venne fucilato al Martinetto aveva 42 anni: era nato nel 1903. Dopo aver frequentato la scuola tecnica, aveva trovato lavoro come operaio. Negli anni '20 aveva conosciuto Antonio Gramsci e il gruppo de "L'ordine nuovo". Dopo le violenze fasciste del 18 dicembre del 1922 a Torino, che insanguinarono in modo particolare anche le strade del nostro quartiere, emigrò in Francia dove rimase per 13 anni, occupandosi di organizzare la resistenza degli emigrati italiani. Suo fratello Vitale morì combattendo nelle Brigate Internazionali in Spagna. Nel 1940 Giambone fu arrestato in Francia e internato. Nel 1941 i francesi di Vichy lo consegnarono ai fascisti italiani che lo condannarono al confino fino alla caduta di Mussolini. Nell'agosto del 1943, dopo un viaggio avventuroso, raggiunse Torino e immediatamente riprese le fila della cospirazione. Fece parte, come abbiamo detto, per il Partito Comunista d'Italia del comitato militare del CNL Regionale piemontese. Arrestato con gli altri il 31 marzo del 1944, fu fucilato al Martinetto: di lui rimangono due lettere indirizzate una alla moglie Luisetta e l'altra alla figlia Gisella, pubblicate nella raccolta einaudiana del 1955 *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, a cura di Pietro Malvezzi e Giovanni Pirelli, un libro che dovrebbe far parte della formazione civile di ogni cittadino.



Franco Balbis



Franco Balbis è un militare, nato nel 1911, capitano di artiglieria: combatté nel Nord Africa e in Croazia meritando due medaglie di bronzo al valor militare e la croce di ferro di prima classe, onorificenza tedesca, per la sua partecipazione alla battaglia di El Alamein. Dopo la firma dell'armistizio e la dissoluzione dell'esercito italiano per non rinnegare il suo giuramento di fedeltà arruolandosi tra i repubblicani entrò nelle file della Resistenza. Arrestato nei pressi del Duomo il 31 marzo del 1944, fu fucilato al Martinetto.

“Per l'ufficiale Balbis, che aveva combattuto a Ain el Gazale e a El Alamein, non c'era soluzione di continuità tra quelle battaglie in terra d'Africa e l'ultima: una sola era stata la via dell'onore, segnata dalla fedeltà al giuramento prestato. Per questo era 'orgoglioso e felice' di morire per un'Italia libera.” (dalla prefazione di Alessandro Galante Garrone)

Giulio Biglieri

Nato nel 1911, vinse nel 1940 un posto da bibliotecario alla Biblioteca Nazionale di Torino. Richiamato alle armi, combatté sul fronte albanese. Dopo l'armistizio, per trovandosi nell'Italia del Sud liberata, decise di tornare nell'Italia settentrionale per combattere nelle file della Resistenza. Legato al Partito d'Azione, compì numerose missioni, venne incarcerato, riuscì a evadere e a Torino si mise a disposizione del Comitato di Liberazione Nazionale.



In appendice al libro di Valdo Fusi sono riportate le **ultime lettere dei condannati a morte**. Tra le altre, quelle di Giulio Biglieri, una indirizzata ai genitori, tre destinate agli amici e una destinata a suo nipote.

“Torino, 3 aprile 1944

Mio caro Albertino,

per te così giovane e sensibile sarà grande cosa ciò che avverrà domattina.

In te io ho sempre riposto l'affetto più pieno di speranze, ho visto in te un po' me stesso migliorato dai tempi e dall'ambiente.

Procura di continuare come per l'addietro, studiando forse un po' di più: ma sempre con lo spirito aperto alla vita, alle belle speranze dell'avvenire: un giorno esse fioriranno e ti daranno grandi gioie.

Estendi le tue cognizioni anche fuori della scuola, perfezionandoti sulla via che sceglierai. I miei libri sono tutti tuoi: abbine cura e sappi trarre da loro conforto allo spirito e luce all'intelletto.

Sii buono con i nonni, il papà, le zie e i cuginetti, ai quali parlerai un giorno di me.

Addio, Albertino. Ricordami.

tuo zio Giulio”

“A proposito di queste pagine (le pagine del libro di Valdo Fusi), è stato scritto che sono la storia della generazione che, pur nel crollo apparente dei valori e nella sensazione diffusa di una crisi generale di civiltà, seppe mantenere la fede nell'Italia libera e la speranza per la pace.” (<https://www.anpi.it/libri/68/fiori-rossi-al-martinetto-il-processo-di-torino-aprile-1944>)

In questo particolare momento di crisi mi sembra che additare **l'esempio di quegli uomini** possa essere di **sprone e di conforto a chi si trova a dover affrontare un nuovo momento di crisi** in cui tutte le nostre certezze sembrano essere messe in discussione. Come allora anche il nostro oggi ha i suoi **eroi, coloro che stanno lavorando sacrificandosi per gli altri per costruire una società che dovrà essere migliore.**

E vorrei ancora aggiungere, da vecchio educatore, come tutti i condannati a morte, rivolgendosi ai figli, li invitino a studiare, mettendo così in luce il fatto che solo l'educazione forma l'uomo, l'uomo in grado di scegliere, di impegnarsi, di costruire il futuro. Lo dice chiaramente, in modo inequivocabile, Eusebio Giambone alla figlia Gisella: **“Studia non solo per il tuo avvenire, ma per essere più utile nella società, se un giorno i mezzi non permetteranno di continuare gli studi e dovrai cercarti un lavoro, ricordati che si può studiare ancora e arrivare ai sommi gradi della cultura pur lavorando.”**

Giorgio BRANDONE

Note

Tutte le citazioni, se non altrimenti indicato, sono tratte da Valdo Fusi, *Fiori rossi al Martinetto – Il processo di Torino – aprile 1944*, Torino, Gribaudo 1996

Le immagini sono di pubblico dominio (Museo Torino, Istoretto, a eccezione di quella della banda partigiana che mi è stata donata da uno dei “liberatori” di Torino)

Per ricordare il 25 aprile la Città di Torino insieme al Polo del Novecento organizza una maratona Web http://www.comune.torino.it/ucstampa/comunicati/article_210.shtml

PS. Due piccoli ricordi personali: mio padre, del 1927, nel 1945 lavorava alla FIAT Lingotto come manovale aiuto muratore. Mi raccontava dei bombardamenti e del fatto che era rimasto in fabbrica tre giorni nel periodo della Liberazione; non ho mai capito bene se per difendere lo stabilimento o perché era troppo pericoloso allontanarsi e cercare di tornare a casa... Mia madre invece ricordava la gioia dei giorni dopo la Liberazione, quando finalmente si poteva uscire, passeggiare, andare a ballare. E si ballava nei cortili in una grande atmosfera di festa.



25 APRILE 2020

#BELLACIAOINOGNICASA

UN'INVASIONE DI MEMORIA

ORE 15.00

www.anpi.it

BUON 25 APRILE A TUTTI!